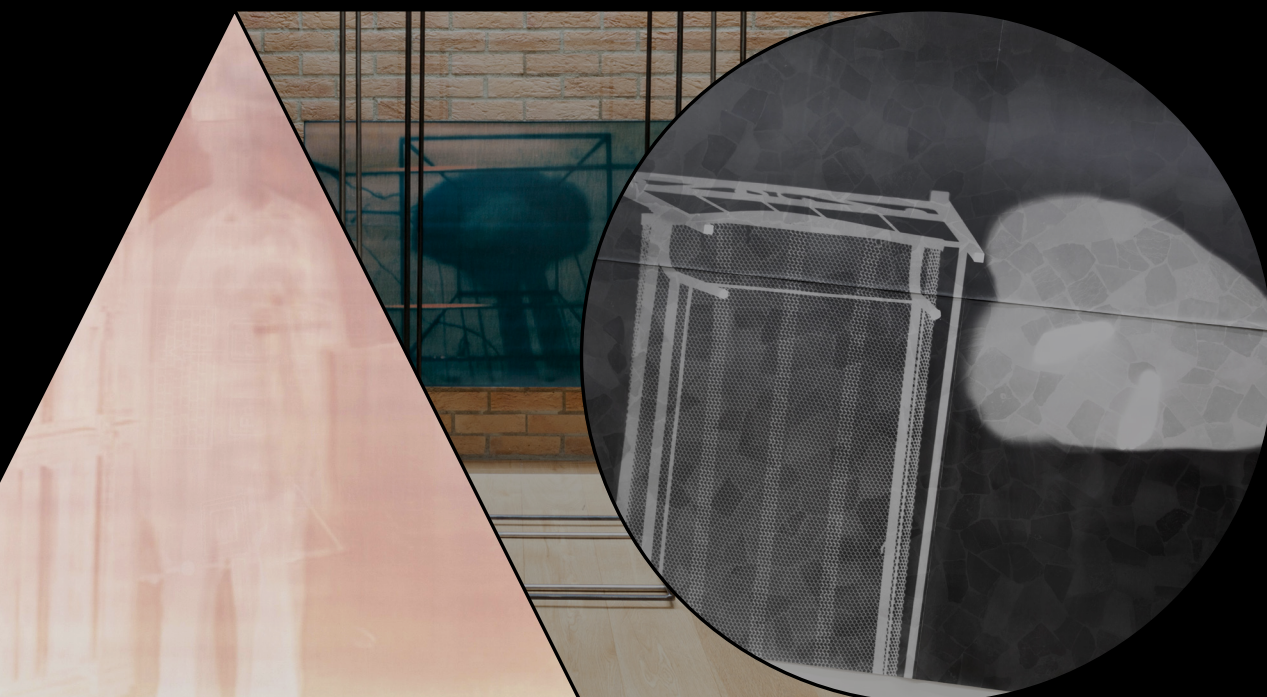


GAGGENAU



IO | N

FABIO SANDRI

A cura di Sabino Maria Frassà

Gaggenau DesignElementi Hub
7 giugno - 29 luglio 2021

**Percorso guidato attraverso testo critico
alla mostra e alle opere**

Dal ciclo

EXTRAORDINARIO

Main partner

eramum

Thanks to

DSGN ELEMENTI /hub

**“CHI SONO IO?”
“NOI”**

Testo critico di Sabino Maria
Frassà in accompagnamento
alla mostra personale di
Fabio Sandri “IO|N”



Con "Je est un autre" ("Io è un altro") il 15 maggio 1871 Arthur Rimbaud descriveva la sua "nuova" rivoluzionaria poetica, lontana da ogni forma di soggettivismo e idealismo. Fabio Sandri sembra ripercorrere tale intento attraverso la sua ricerca artistica, per lo più di matrice fotografica. Per Sandri non esiste alcun grado di separazione tra l'io e l'altro da sé. Chi sono io? Sono la realtà in cui esisto, sono ciò che è altro da me, sono un infinito NOI.

Le sue grandi opere off-camera finiscono per svelare e raccontare l'immanenza della nostra esistenza: nulla esiste separato da ciò che lo circonda, l'io coincide

“Fabio Sandri è il fotografo dell'immanenza della realtà”

- Sabino Maria Frassà



con il Tutto senza quelle distinzioni e frammentazioni tipiche del modo attraverso cui l'essere umano solitamente conosce e descrive la

realtà. È quindi lecito sostenere che la luce sia lo strumento attraverso il quale Fabio Sandri registra e svela una forma di coesistenzialità, se non anche addirittura di panteismo laico: attraverso il suo gesto artistico, l'IO - inteso come soggetto separato dalla realtà circostante - si ribalta fino a diventare NOI.

Il mondo, dopo tale ribaltamento, appare sospeso, smaterializzato, fatto di impronte, proiezioni e ombre; la certezza sembra abitare altrove. Eppure, nelle opere di Sandri nulla è una finzione: l'artista è più regista che artefice e, se da un lato registra le impronte lasciate dalla materia sulla carta fotografica, dall'altro riesce a fissare le ombre e le proiezioni dei corpi nello spazio. La tensione a una nitidezza e a contorni impossibili è onnipresente: tutto è sfuggente e informe. La frustrazione dell'indefinito, tipica di tutto il lavoro di Sandri, si pone in netto contrasto con il luogo comune che vede - e soprattutto ha visto - nella fotografia il miglior modo, il più verosimile, per ritrarre il mondo che ci circonda. La fotografia per Fabio Sandri è altro dalla restituzione retinica, cerca di essere lo strumento per indagare l'essenza della realtà nella sua totalità che si rivela nell'interazione tra materia e luce.

Questa rilettura - diacronica e trasversale - di tutto il lavoro di Fabio Sandri è alla base di "IO/N" (IO-NOI). La mostra è strutturata mettendo in evidenza il continuo percorso di consapevolezza e presa di coscienza alla base della ricerca artistica e umana di questo enigmatico artista. La prima opera del percorso è *NUCLEO*, che esprime tutta l'inquietudine e la mostruosità (nel senso etimologico di "prodigio", "fuori dal comune") dell'ego umano: la luce in posizione zenitale sulla testa dell'artista - imprigionato in una gabbia metallica - dà origine a un grande autoritratto in cui si distingue a fatica la sagoma del corpo che si fonde con le ombre da esso generato.



In questa, come in moltissime altre opere di Sandri, appare forte e intimo il legame con l'essenza umana scarnificata ritratta da Alberto Giacometti e Francis Bacon (si pensi a *Studio per ritratto di Van Gogh* del 1957 o a *Trittico Maggio-Giugno 1973*), il quale non a caso partiva proprio dall'elaborazione di fotografie (con esposizioni lunghe, accartocciamenti, collage e lacerazioni) per rappresentare sulla tela un Io interiore in

continua lotta con se stesso e con un Tutto incombente. Entrambi gli artisti, Sandri e Bacon, hanno dato forma al disfacimento della figura umana, ma, per l'artista italiano, proprio dalla dissoluzione dell'io sembra emergere un'inedita grandezza dell'esistere - sebbene deformata e a volte grottesca. Capiamo così perché proprio il grande formato sia congeniale per Sandri, che lo impiega quale strumento per ritrarre la complessità della realtà di cui facciamo parte: le sue opere registrano perciò tanto noi, le nostre ombre e proiezioni, quanto i pulviscoli presenti nell'ambiente.

L'artista lavora spesso con tecniche off-camera che prevedono il contatto con la carta fotografica, e pertanto non altera la realtà - nemmeno nelle dimensioni (come nel



caso delle *Stanze* realizzate dal 2004). Le sue opere sono perciò sempre a grandezza naturale, dove con "naturale" ci si riferisce non tanto alla dimensione legata alla percezione tridimensionale propria dell'essere umano, quanto alla dimensione ontologica ed esperienziale di un corpo nello spazio. In tale "enormità" l'artista ci mostra come l'io si ri-fonda sempre di più con e nella realtà circostante, riscoprendo la propria immanenza. Tale processo di collasso-fusione appare chiaro nelle opere *Stanze* (realizzate dal 2004) e negli *Autoritratti* (realizzati dal 2010) in cui l'artista

riesce a registrare l'esistere non in un istante, ma nel continuo divenire del reale. La luce (fotografica) perciò è per Sandri in ultima istanza lo strumento fondamentale della conoscenza, o meglio del disvelamento del reale.



Queste opere permettono di introdurre la dimensione messa più in discussione dall'artista, il tempo. Il tempo è del resto uno strumento gnoseologico proprio dell'essere umano e non una dimensione ontologica della realtà caratterizzata da un immanente eterno presente. Il passaggio dall'io a questa immanenza, al Noi, si compie e palesa nell'ultima opera di "IO/N" intitolata *Filtro*. Quest'opera registrerà il divenire della luce nello spazio per tutto il tempo della mostra, filtrando e non permettendo ai corpi di rimanere impressi sulla carta fotografica. Il risultato finale è la "fotografia" della mostra, intesa come sezione di una realtà colta nella sua complessità e totalità, ovvero come registrazione della somma di tutti quei Noi - animati e inanimati - che vivranno e animeranno quello spazio.

Possiamo concludere che l'arte di Fabio Sandri risulta generosa e corale nel suo suggerirci una visione più profonda e intima della realtà al di là della propria individualità. I confini scompaiono, i contorni si sovrappongono e tutto precipita nell'opera d'arte, la quale finisce per avvolgerci e inglobarci: anche noi spettatori finiamo per far parte dell'opera, sulla quale lasciamo un segno, una vaga impercettibile impronta che si confonderà e si fonderà con il Tutto di cui facciamo parte.

**“Il vero valore di un
uomo si determina
esaminando in quale
misura e in che senso
è riuscito a liberarsi
dell’io”**

- Albert Einstein



IO | N

FABIO SANDRI

Commento critico al percorso espositivo

Vi suggeriamo di visitare la mostra cominciando dal soppalco,
per terminare con l'opera collocata sull'isola attrezzata

NUCLEO (IO) – 2020 (Opera inedita)

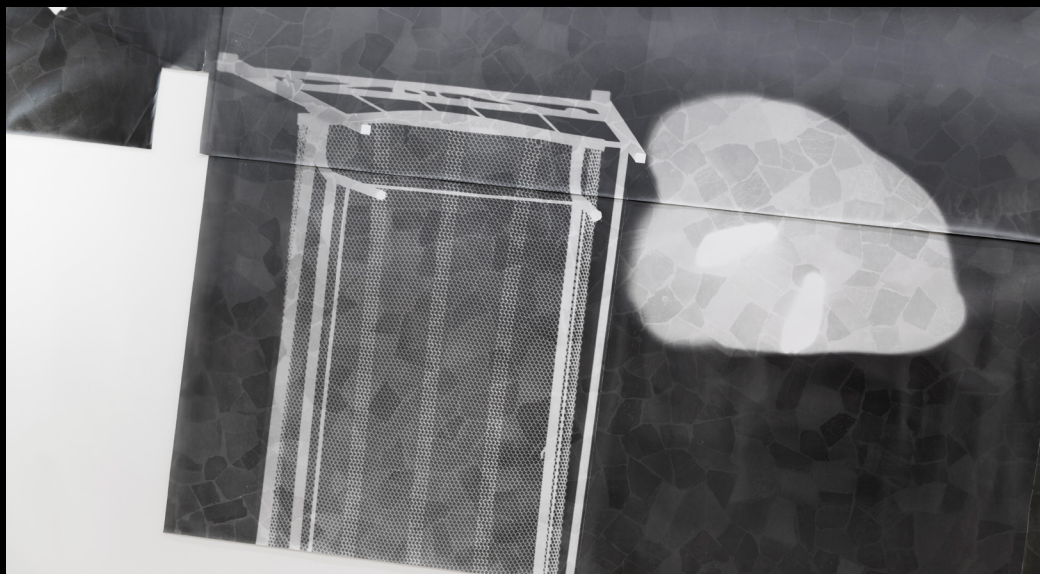
La videocamera riprende la persona dentro alla struttura/dispositivo e la sua immagine viene proiettata su carta fotosensibile. L'artista fornisce l'istruzione al pubblico-attore di rimanere fermo per almeno 15 minuti al fine di fissare la propria immagine sulla carta, richiedendo quindi un atto di resistenza fisica e materica. Il risultato è una figura umana di cui non si distinguono le sembianze (un nucleo di ombre/impronte) attraverso il punto di vista zenitale. L'essere umano è così mostrato e precipitato addirittura dentro alla propria spazialità. L'opera, in forma di nucleo, richiama un principio di costruzione potenziale.



STANZA – 2008

Si tratta di una delle più note opere tratte dal fortunato e ancora in vita ciclo denominato “*Stanze*”. Fabio Sandri sintetizza in tale opera la sua idea di fotografia intesa come off-camera, ovvero immagine fotografica realizzata senza l’ausilio di una “macchina fotografica”: la materia utilizzata è l’unione tra la luce e la carta fotografica.

“L’idea di precipitato credo identifichi il senso e l’uso peculiare della fotografia nel mio lavoro, che si distingue dalla fotografia intesa come riproduzione meccanica in *trompe-l’oeil* e in generale da quello dell’immagine ottenuta da stampa da negativo o con l’ausilio della macchina fotografica,” commenta l’artista.



In quest’opera è presente anche l’ombra dell’artista, a differenza di molte altre “stanze” in cui la presenza dell’Io è del tutto assente.

Le *Stanze* sono perciò dei rilevamenti di ambienti, stanze d’abitazione, realizzati stendendo la carta fotografica sul pavimento, ma rovesciata - cioè con la parte emulsionata fotosensibile a contatto diretto del pavimento. La luce attraversa e impressiona la carta fotosensibile, e questo permette una rappresentazione dello spazio per contatto nelle due direzioni opposte, della gravità - che sta sopra - e della rifrazione - che sta sotto. Il risultato è una fotografia/scultura che rappresenta



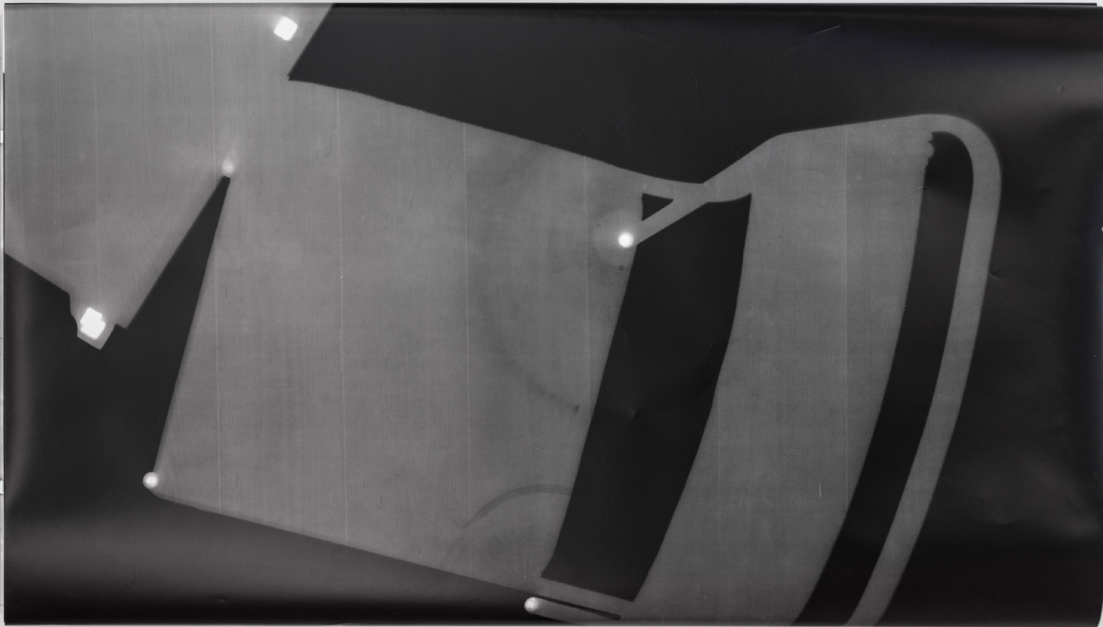
la stanza tramite un principio che non è più quello dello schermo dove si deposita una proiezione, bensì è quello della sezione; cioè il foglio fotosensibile diventa una sezione dello spazio, come una retina doppia che attraversa lo spazio e lo rileva sia da sopra che da sotto contemporaneamente - una possibilità di riscoprirlo o ri-esperirlo in un altro modo.

A differenza della fotografia tradizionale, essendo frutto di un'impronta (stampa diretta) il

formato dell'immagine finale non è ridotto ma in scala 1:1 (sono perciò opere grandi esattamente quanto la stanza reale di un'abitazione, da cui traggono origine). Per Sandri è importante tale approccio per dare la sensazione di poter "star dentro" l'opera/stanza. È un'opera che restituisce allo stesso tempo il sotto, il sopra, la condizione particolare e universale insieme, distinzione e indifferenza, la determinazione e l'indeterminazione.

Questa foto-meccanica è come un telaio portante, è uno scheletro che assume la forma dell'architettura. Ci fa provenire da dove ci si trova, inevitabilmente e per caso.

Vediamo l'immagine farsi da sola, è solo assistita da noi. La sua forza sta nel sottolineare e far riflettere lo spettatore sul fatto che noi siamo un elemento dello spazio, non il centro, siamo l'uno (l'occasione soggettiva da cui partire) a uno da cui partire.



STANZA AVVOLGIMENTO – 2006 e 2004

Le “stanze” sono state presentate all’inizio estese in tutta la loro ampiezza 1:1. La ricerca però si è trasferita quasi subito in ambito ontologico e metafisico, attraverso un’indagine contestuale dello “spazio”. L’artista ha perciò avvolto su se stesso il fotogramma di una “stanza”: i grandi fogli che lo compongono sono ripiegati a formare un frammento, che custodisce il “tutto” dello spazio.

Come spiega l’artista: “L’avvolgimento del fotogramma è un gesto plastico che sposta la percezione dell’immagine dalla frontalità tradizionale alla considerazione del suo rilievo e all’intuizione di uno sviluppo ulteriore; porta a considerarne l’esperienza e il lavoro avvenuto per produrla, fa pensare a un contenuto interno, suggerito proprio dalla parzialità e dalla stratificazione dell’immagine. L’immagine è un’impronta che percepiamo essere in scala 1:1, ma in questo caso non ci è data in tutta la sua estensione, se ne mostra la qualità ma non la misura effettiva. Il fatto fisico dell’esperire diretto, a contatto, tipico del fotogramma, si carica così di una parte più psicologica e immaginativa”.

A.T.L. – 2010 (negativo e positivo)

Gli *Autoritratti di tempi lunghi* del 2010-2011 sono fotografie realizzate grazie all'impronta di una videoproiezione su carta fotosensibile, una tecnica inedita inventata dallo stesso Sandri: una videocamera riprende la persona e proietta la sua immagine sulla carta fotosensibile. Lo spettatore/autore si trova così a tu per tu con se stesso: si vede proiettato in una specie di colloquio con la propria



immagine, che per rimanere fissata necessita di un tempo lungo di esposizione. Servono infatti circa 20 minuti di stasi per creare il negativo: la persona deve cioè stare ferma almeno 15/20 minuti affinché si formi l'impronta sulla carta fotosensibile sotto alla sua proiezione.

L'artista "impone" perciò uno sforzo anche fisico per l'affermazione, o meglio la fissazione fotografica, del proprio io, della propria immagine.

“Mi interessava che lo spettatore, o meglio, l’autore dell’autoritratto, dovesse cercare di stare fermo, quindi controllare il proprio corpo durante il tempo lungo dell’impressione. Si innescava dunque questa percezione interna, prolungata, provocata dallo sforzo di staticità, che andava a condizionare anche la parte retinica: cioè l’immagine che lui vedeva era generata dalla fatica che lui stesso stava facendo, per cui c’era una doppia concentrazione, una doppia esposizione, l’una visiva (immagine), l’altra psicologica (sensazione)... mi interessava che ci fosse questo lavoro sulla volontà, poiché per fare l’immagine c’era la necessità proprio di questa volontà. Era necessario stare lì 20 minuti, per costruirla, come dire, con un’intenzione costruttiva, plastica... ecco, questo mi interessava: questa idea di sostenere il proprio sguardo, di sostenere e trasportare la propria immagine”

- Fabio Sandri

INCARNATO / FILTRO - 2009-2021

Si tratta di un'opera *site-specific* ripensata per Gaggenau dopo una prima performance fotografica realizzata nel 2009. L'artista pone in mezzo allo spazio un "dispositivo" costituito da una serie di scatole di cartone una dentro l'altra a formare un filtro; sul fondo viene posto un foglio fotosensibile, che viene lasciato a impressionarsi continuamente per tutta la durata della mostra. Ciò che vediamo



perciò non è il risultato, ma il processo fotografico di cui finiamo per far parte come soggetti agenti/attori.



Si può dire che il filtro diventi a tutti gli effetti una macchina fotografica: questa macchina fotografica non ha l'otturatore, bensì un filtro che lascia passare in modo continuo un po' di luce tra le fessure degli strati di cartone. L'artista spiega come il suo interesse fosse quello di descrivere la realtà come "il risultato di una stratificazione continua, di più perimetri, di un confine relativo dell'immagine, che potrebbe continuare all'infinito. Non è detto che debba avere quello spessore per forza, può essere più piccolo o più grande... il pubblico non può vedere l'immagine, può solo percepire dall'esterno il suo farsi scultura".

Alla fine della mostra rimarrà il precipitato di questo accumulo continuo, e l'lo si sarà ribaltato in un Noi fotografico corale e partecipato, somma di tutti gli lo che hanno vissuto lo spazio in modo più o meno consapevole.

EXTRAORDINARIO

Arte e design come portatori di *extraordinarietà*, strumenti per esplorare una realtà che - come suggerisce l'etimologia latina extra - travalica ciò che vediamo e percepiamo. È questo il concetto alla base del ciclo di mostre "*Extraordinario*", ideato per il brand del design Gaggenau dal direttore artistico di Cramum, Sabino Maria Frassà, per ricominciare a pensare realmente al futuro.

L'arte e il design ci permettono infatti di andare al di là della realtà: trasformano e declinano la materia, fornendoci strumenti per guardare con occhi nuovi ciò che ci circonda e scoprirne l'eccellenza. Un'eccellenza di cui Gaggenau si fa da sempre portavoce, promuovendo e sostenendo progetti con cui anticipare qualcosa della realtà che non conosciamo, instaurando a tutti gli effetti un dialogo con il futuro.

Con "*Extraordinario*" Gaggenau e Cramum si uniscono nuovamente in un percorso dedicato a scoprire il valore *extraordinario* di tutto ciò che ci circonda, nel quale arte e design si intrecciano, accumulati dalla forte capacità di superare l'ordinario, esplorando e portando all'estremo le potenzialità dello spazio e della materia.

Per tutto il 2021 il ciclo di mostre animerà gli spazi Gaggenau DesignElementi di Roma e Milano, ispirandosi agli elementi alla base del successo e del design di Gaggenau: la luce e l'invisibilità - punti di partenza della ricerca estetica del brand - e l'utilizzo di materiali come vetro, metallo e legno - che da sempre rappresentano la storia del marchio tedesco. Protagonisti di tale racconto quattro artisti, che ci guideranno alla scoperta della *extraordinarietà* che ci circonda e da cui dobbiamo ripartire. Filo conduttore di tutte le mostre sarà la riflessione sul coesistere con gli altri nello spazio urbano, sociale e architettonico.

Il ciclo "*Extraordinario*" parte dall'hub di Milano con la mostra "*IO/N*", in cui Fabio Sandri, maestro dell'off-camera, indaga attraverso grandi installazioni fotografiche

il sempre più labile confine tra noi e gli altri e il concetto di spazio - con la serie dedicata alle "stanze" - utilizzando la luce come strumento fondamentale della conoscenza. A Roma, il duo TTozoi mostrerà, con le mufte protagoniste di *"Fiori invisibili"*, come dalla "collaborazione" tra l'uomo e la natura possano nascere capolavori. In autunno Fulvio Morella indagherà il sincretismo architettonico contemporaneo attraverso il percorso espositivo *"Pars Construens"*: in mostra un ciclo di opere inedite realizzate unendo al legno tornito l'acciaio, il rame e la scrittura in braille. Il ciclo *"Extraordinario"* si concluderà poi a Roma con la personale *"S-Composizioni"* dedicata a Francesca Piovesan, che tramite luce e specchi rifletterà sul significato dell'armonia umana e universale.



FABIO SANDRI - note biografiche

Nato a Valdagno (VI) nel 1964, si forma presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia nel laboratorio di Emilio Vedova. Insegna presso il Liceo Artistico "U. Boccioni" di Valdagno e l'Accademia di Belle Arti di Bologna.

La sua ricerca artistica si caratterizza per una concezione plastica del medium fotografico, indagato nella sua essenza di impronta su supporto fotosensibile a contatto diretto con la materialità dei luoghi o di impronta continua in divenire temporale. Presenza umana e fisicità temporale precipitate nel materiale fotografico, opere in cui si sommano a volte impronte di film a quelle della situazione ambientale in processi aperti di costruzione.

Ha esposto la sua ricerca in diverse mostre personali e collettive curate da importanti teorici quali Italo Zannier, Daniela Palazzoli, Elio Grazioli, Tim Otto Roth, Simone Menegoi, Luca Panaro e altri. Ha esposto in diverse rassegne internazionali, in Italia e in Europa: Galerja Scuc (Lubiana, SLO); Kettle's Yard (Cambridge, UK); Fotografia Europea (Reggio Emilia); Artforum (Berlino, D); Kurpfalzischmuseum (Heidelberg, D); Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di San Marino (RSM); Extra City Kunsthal di Anversa (B); SIFEST (Savignano, FC); Museo Salinas (Palermo).

Il suo lavoro è presente in alcune significative pubblicazioni sulla fotografia italiana e internazionale:

- Mario Cresci, *Future images*, Motta Editore, Milano, 2009
- Sergio Giusti, Fabio Sandri, in AA.VV: *Fotografia Europea - Eternità*, Electa ed., Reggio Emilia, 2009.
- Elio Grazioli, *Uno sguardo italiano*, Cartaditalia, 2011
- Tim Otto Roth, *Korper. Projection. Bild. Eine Kulturgeschichte der Schattenbilder*, Wilhelm Fink, 2015
- Simone Menegoi, *The camera blind spot II e III - Extra City Kunsthal*, Anversa (B), 2015; Banca di Bologna, 2016
- Marc Lenot, *Jouer contre les appareils. Photosyntheses*, Arles, 2017
- Luca Panaro e Marcello Sparaventi, *Centrale. La fotografia di ricerca in Italia*, Editrice Quinlan, 2018

GAGGENAU

Gaggenau produce elettrodomestici professionali di altissima qualità ed è al contempo simbolo di innovazione tecnologica e design "Made in Germany". L'azienda, la cui origine risale addirittura al 1683, rivoluziona l'universo degli elettrodomestici portando caratteristiche professionali nelle case di chi ricerca la differenza, anche nella cucina privata. Il successo delle sue soluzioni si fonda su una forte componente artigianale della manifattura e su un design senza tempo dalle forme pure e lineari, associati a un'elevata funzionalità e avanguardia tecnologica. Dal 1995 Gaggenau fa parte del gruppo BSH Hausgeräte GmbH, con sede centrale a Monaco, in Germania, ed è presente in più di 50 Paesi in tutto il mondo con 25 flagship store nelle principali metropoli, tra cui quelli di Milano e Roma inaugurati in collaborazione con DesignElementi rispettivamente nel 2018 e nel 2020.

La differenza ha nome Gaggenau.

www.gaggenau.it

Instagram (@gaggenauofficial)

Pinterest (/gaggenau_)

Vimeo (/gaggenauofficial)

Cramum

Cramum è un progetto non profit che dal 2012 sostiene le eccellenze artistiche in Italia e nel Mondo. Il nome è stato scelto proprio perchè significa “crema”, la parte migliore (del latte) in latino, lingua da cui deriva l’italiano e su cui si è plasmata la nostra cultura. Cramum promuove attivamente mostre e progetti culturali volti a valorizzare Maestri dell’arte contemporanea non ancora noti al grande pubblico, sebbene affermati nel mondo dell’arte.

Dal 2014, sotto la direzione artistica di Sabino Maria Frassà, Cramum intraprende con successo un piano di sviluppo di progetti di Corporate Social Responsibility in ambito artistico, ottenendo numerosi riconoscimenti tra cui la Medaglia del Presidente della Repubblica Italiana nel 2015.

www.amanutricresci.com/cramum/

Instagram (@cramum)

Facebook (/cramum)

DESIGN ELEMENTI /hub

Dal 2003 DesignElementi è distributore esclusivo di Gaggenau, il marchio luxury dell’incasso del Gruppo BSH Elettrodomestici S.p.A. Opera come gruppo organizzato in due strutture sinergiche con 5 spazi espositivi: DesignElementi Milano segue Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d’Aosta, mentre DesignElementi Marche si occupa della distribuzione per Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo, Romagna e Molise. Nel corso degli anni l’offerta commerciale è stata arricchita da partnership con esclusivi brand del mondo ambiente cucina e da un ventaglio di servizi che DesignElementi offre ai propri clienti: consulenza a 360°, eventi culturali, showcooking, corsi di formazione e corsi di cucina.

www.designelementi.it

Instagram (@designelementiofficial)

Facebook (/designelementi)